XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 897 di martedì 5 dicembre 2017

*omissis*

**Iniziative volte all'aggiornamento dei piani faunistici-venatori – n.** [***3-03409***](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=lavori&idLegislatura=17&tipoDoc=si&idDocumento=3-03409&ramo=C)

  GAGNARLI, PARENTELA e MASSIMILIANO BERNINI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

la legge n. 157 del 1992, all'articolo 10, reca disposizioni per la redazione dei piani faunistici-venatori, ossia l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;

si tratta di strumenti fondamentali per la gestione dell'attività venatoria, che devono prevedere tra le altre cose, le zone di protezione, le aree e le modalità in cui può svolgersi la stessa, anche in rapporto alle problematiche ambientali e alle esigenze di conservazione della natura;

i piani faunistici — demandati dalla stessa legge 157 del 1992 alle regioni mediante il coordinamento dei piani faunistici-venatori provinciali, — hanno una validità temporale ridotta (circa cinque anni) anche perché, con il passare del tempo, si modificano le caratteristiche del territorio, dell'ambiente, degli animali che lo popolano e di conseguenza verrebbero meno gli obiettivi dello strumento di cui sopra;

all'apertura della stagione venatoria 2017/2018 solo dieci regioni dispongono di un piano venatorio valido (solo quattro hanno un piano redatto negli ultimi cinque anni), nelle altre questo strumento è inesistente o scaduto;

secondo i dati diffusi dalla Lipu (Lega italiana protezione uccelli), in Abruzzo, il piano approvato nel 1996 è scaduto 12007, in Basilicata è scaduto nel 2003, mentre nelle Marche e in Toscana è scaduto nel 2015. Dal 2016 non è più valido neppure quello della Puglia. La provincia autonoma di Bolzano, la regione Liguria e la Sardegna non ce l'hanno, mentre l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte non hanno ancora concluso l'iter iniziato rispettivamente quest'anno, nel 2014 e nel 2013;

tra quelli vigenti, ci sono il piano faunistico della Calabria, approvato nel 2003, quello della provincia autonoma di Trento (2010), dell'Umbria (2009), della Valle d'Aosta (2008) e del Veneto, approvato dieci anni fa. E poi c'è il caso del Lazio, dove vige un piano approvato nel lontano 1998. Più recenti solo quelli della Campania e della Sicilia (approvati entrambi nel 2013), del Friuli Venezia. Giulia (2015) e del Molise (2016);

tali evidenti lacune e ritardi hanno effetti anche sui siti della rete Natura 2000 dove la caccia è consentita a patto che siano osservate le disposizioni sui criteri minimi uniformi e sia effettuata la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE «Habitat»; ma in sole tre regioni (Campania, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia) la valutazione d'incidenza è stata realizzata in tempi recenti mentre nelle restanti è obsoleta o addirittura mai realizzata;

una mancanza, quest'ultima, che potrebbe rappresentare il rischio di una nuova infrazione della direttiva 92/43/CEE, con tutte le conseguenze del caso;

in questo contesto, è importante ricordare che, in Italia, è ancora possibile cacciare cinque specie di uccelli classificati dal nuovo rapporto *Birds in Europe* come «Spec 1», specie minacciate a livello globale. Si tratta della tortora selvatica, della coturnice, della pavoncella, del moriglione e del tordo sassello, che andrebbero immediatamente sospese dai calendari venatori e considerate oggetto di speciali interventi di tutela, ma che invece oggi possono essere cacciate tranquillamente –:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga opportuno assumere le iniziative di competenza, se del caso anche di carattere normativo, affinché i piani faunistici-venatori siano costantemente aggiornati dalle regioni italiane, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 10 della legge n. 157 del 1992;

se non intenda assumere iniziative, per quanto di competenza, per verificare la realizzazione delle valutazioni di incidenza ambientale dei piani che riguardano siti che ricadono all'interno della Rete Natura 2000, così come previsto dalla direttiva «Habitat», al fine di non incorrere in una nuova procedura di infrazione europea e consentire una maggiore e più efficace tutela degli animali di tali aree;

se non intenda, anche sentito il parere dell'ISPRA assumere iniziative, per quanto di competenza, affinché sia prevista l'esclusione delle specie classificate in condizioni di conservazione sfavorevoli, e in particolare le cosiddette Spec 1, dai calendari venatori, su tutto il territorio nazionale.

[GIUSEPPE CASTIGLIONE](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=deputati&tipoDoc=schedaDeputato&idLegislatura=17&idPersona=306158&webType=Normale), Sottosegretario di Stato per le Politiche agricole alimentari e forestali. Presidente, premetto che la valutazione, come richiesta dalla “direttiva habitat”, afferente l'incidenza ambientale dei piani faunistico-venatori delle regioni ricade ratione materiae nelle attribuzioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. L'aggiornamento dei suddetti piani, pertanto, spetta alle regioni, che vi provvedono con cadenza quinquennale, e dunque soltanto esse hanno competenza esclusiva nella predisposizione, nell'approvazione, soprattutto nell'applicazione di tali documenti strategici, senza che sia prevista possibilità di un intervento da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

In ogni modo, quanto alla verifica del rispetto alla procedura di valutazione di incidenza per i citati piani, evidenzio che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sta completando la redazione del documento tecnico Linee guida sulla valutazione di incidenza, predisposto per adempiere all'attuazione della Strategia nazionale della biodiversità 2011-2020. Il documento, che verrà condiviso in sede di Conferenza Stato-regioni, è il risultato del confronto svolto nell'ambito del gruppo di lavoro tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, le regioni e le province autonome, coinvolte al fine di raggiungere la corretta attuazione dell'articolo 6 della “direttiva habitat”.

Per quanto poi attiene all'attività venatoria, su diciannove specie di uccelli in cattivo stato di conservazione rilevo che nei calendari venatori regionali sussistono già delle specifiche limitazioni. Inoltre, osservo che è stato affidato all'ISPRA l'incarico di avviare la progressiva realizzazione dei piani di gestione per le suddette specie cacciabili in cattivo stato di conservazione, conformemente a quanto previsto dalla Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva n. 74/409 della Commissione europea sulla conservazione degli uccelli selvatici. Essa esclude, allorché una specie sia in declino, che la caccia possa essere per definizione sostenibile, salvo che non faccia parte di un piano di gestione mirato che contempli altresì la conservazione degli habitat e di altre misure utili a invertire o rallentare la tendenza al declino.

Un'ulteriore direttiva, la n. 2009/147 della Commissione europea, stabilisce invece che alcune specie di uccelli possono essere cacciate purché ciò non pregiudichi la conservazione di queste ultime nella loro area di distribuzione.

I primi tre piani sono in fase di approvazione in sede di Conferenza Stato-regioni e riguardano l'allodola, la starna e la coturnice.

[PRESIDENTE](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=deputati&tipoDoc=schedaDeputato&idLegislatura=17&idPersona=305892&webType=Normale). Il collega Paolo Parentela ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta all'interrogazione Gagnarli ed altri n. [3-03409](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=lavori&idLegislatura=17&tipoDoc=si&idDocumento=3-03409&ramo=C), di cui è cofirmatario.

[PAOLO PARENTELA](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=deputati&tipoDoc=schedaDeputato&idLegislatura=17&idPersona=306124&webType=Normale). Presidente, io sono rimasto basito, nel senso che siamo totalmente insoddisfatti della risposta del sottosegretario. È allarmante questa situazione: la risposta del Governo a questa nostra interrogazione è l'emblema del disastro che hanno causato questo Governo e i Governi precedenti, per non parlare del governo delle regioni.

Esiste una legge che quotidianamente non viene rispettata: è questo un altro emblema di questo Paese, cioè si fanno le leggi e poi non vengono rispettate. Le regioni non fanno il loro dovere, regioni che sono amministrate sappiamo benissimo da chi; e si va sempre in deroga alla legge: addirittura nella mia regione, la regione Calabria, hanno fatto una “normetta”, una legge regionale per andare in deroga alla legge nazionale. Sempre lo stesso gioco: si crea l'emergenza al fine di far decollare un *business*. Parliamo di un *business* che ormai è noto a tutti, perché bisogna ricordare che questo fenomeno è stato causato dalla *lobby* dei cacciatori che ha introdotto diverse specie, in particolare quelle dei cinghiali, nel nostro Paese, e nonostante parliamo di specie che sono alloctone, quindi neanche autoctone.

Con questo fenomeno si è causata quindi un'emergenza e l'emergenza sta causando diversi disastri sociali: danni alle colture agricole, quindi ci sono fior di milioni di euro che lo Stato deve ancora dare agli agricoltori per gli indennizzi. Ci sono poi tutte le questioni che riguardano l'emergenza sanitaria: ormai è stata riscontrata anche la tubercolosi in regioni come la Calabria, ma anche l'Abruzzo.

E poi dobbiamo anche parlare della situazione per cui la carne di cinghiale può essere portatrice di pericolose insidie sanitarie di natura infettiva, parassitaria, fisica, che sarebbero individuate solamente con un'attenta e rigorosa visita sanitaria: anche la questione sanitaria, quindi non c'è un adeguato monitoraggio sanitario per questo fenomeno.

E perché siamo arrabbiati? Siamo arrabbiati perché si parla da anni di questo fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica, tant'è vero che sono state svolte diverse indagini conoscitive, l'abbiamo svolta anche quest'anno; alla fine di questa indagine conoscitiva la Commissione agricoltura ha predisposto una risoluzione unificata per impegnare il Governo in dieci punti per risolvere la situazione. Questo avveniva nel 2014; siamo nel 2017, e ancora il Governo… Cioè, non si vedono risultati, tant'è vero che vi è un rapporto, una *position paper* del WWF del 2015: da questo *dossier* emerge che la situazione dopo l'approvazione della risoluzione in Commissione agricoltura non appare affatto migliorata, al contrario tende a peggiorare a livello esponenziale.

Noi abbiamo allora presentato diversi atti di sindacato ispettivo, non solo questo: abbiamo chiesto cosa ha fatto il Governo in merito a quella risoluzione e sono due anni che ancora non abbiamo risposta. Poi arriva la legge del collegato ambientale, dove avete introdotto delle novità normative che non hanno portato alcun risultato; tant'è vero che abbiamo impegnato il Governo con degli ordini del giorno anche per individuare la specie di cinghiale, in particolare la *sus scrofa*, che raggruppa numerose sottospecie, quindi non si capisce bene quali specie sono vietate ad oggi, alla luce della nuova normativa. Inoltre, abbiamo anche predisposto un altro ordine del giorno, che non è stata ancora rispettato, proprio per valutare l'applicazione della legge che è stata introdotta con il nuovo collegato ambientale. Per non parlare anche di altri disastri sociali, i rischi di incidenti che ogni giorno leggiamo nelle nostre cronache.

Insomma, praticamente si è creata un'emergenza per far lucrare certe persone che hanno causato il disastro e si cerca di attribuire a loro la soluzione del problema. No, assolutamente: bisogna mettere al centro le questioni scientifiche che da anni… Io non capisco a cosa serva allora tutto il lavoro che porta avanti l'ISPRA: l'ISPRA da diversi anni ci indica quali sono le soluzioni scientifiche per risolvere il problema. Queste soluzioni, individuate da enti pubblici, che sono finanziati dai cittadini, non vengono prese in considerazione: questo perché la politica è ostaggio delle *lobby* dei cacciatori, in questo caso, e delle attività venatorie.

Bisogna rimettere al centro quindi le soluzioni tecniche e scientifiche, bisogna che le regioni facciano il loro dovere e, qualora non dovessero farlo, il Governo deve prendersi la responsabilità di subentrare alle regioni e di risolvere il problema che sta causando diversi disagi sociali.

[PRESIDENTE](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=deputati&tipoDoc=schedaDeputato&idLegislatura=17&idPersona=305892&webType=Normale). Deve concludere.

[PAOLO PARENTELA](http://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=deputati&tipoDoc=schedaDeputato&idLegislatura=17&idPersona=306124&webType=Normale). Non siamo assolutamente soddisfatti della politica di questo Governo, che è in perfetta continuità con quelli passati. Ci auguriamo che il prossimo Governo sia responsabile e che possa mettere fine a questo disastro.

*omissis*